

Idee - Il vescovo Nunzio Galantino al Simposio rosminiano di Stresa: «La sfida del postumanesimo contemporaneo mette in guardia la Chiesa dal pericolo di una riduzione umanistica della fede: dobbiamo puntare a una vera e propria conversione culturale ed esistenziale»

ROBERTO CUTAIA
STRESA (VERBANIA)

Italia, serve un nuovo RINASCIMENTO

Nel novero dell'uomo intisichito che cerca di prendere il posto di Dio robotizzando la propria coscienza con un software, scambiandolo per l'abitante di un ambiente extraterrestre, s'impone anche oggi alla Chiesa - italiana e non solo - la necessità di argomentare da "chi è l'uomo?" a "chi sono io?". Una significativa traccia, a tal riguardo, è stata offerta ieri dal vescovo di Cassano all'Ionio e segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, intervenendo al Simposio rosminiano in corso a Stresa (Verbania) con la relazione "L'attualità del personalismo rosminiano nel contesto del postumanesimo".

Da sempre acuto ammiratore di Rosmini - i primi approcci di Galantino al pensiero del Roveretano risalgono agli anni Settanta -, ha risposto in tre momenti alla domanda: «Il personalismo rosminiano ha qualcosa da dire alla nostra epoca, da alcuni definita "epoca del postumanesimo?"» o, in altri 1 termini: «In che misura il modulo dell'antropologia rosminiana può reggere l'impatto con il cosiddetto postumanesimo?». La riflessione del vescovo - una sorta di ponte tra l'atteso appuntamento stresiano e il Convegno ecclesiale di Firenze 2015, dal titolo "In Cristo un nuovo umanesimo" - mette in guardia, affinché l'evento fiorentino non diventi il fogliame lussureggiante di un albero senza frutti, bensì possa «produrre una vera e propria conversione culturale ed esistenziale per dar vita a un vero e proprio rinascimento».

«Tutto questo - ha proseguito Galantino - non potrà avvenire se continueremo a denigrare il nostro tempo, le sue istanze e le sue stesse provocazioni, fra cui quella del post-umanesimo o del trans-umanesimo». «Il genio speculativo del Roveretano ha saputo cogliere proprio nell'antropocentrismo del pensiero moderno - una condizione culturale prevalente nel suo tempo -



MAFSTRO. Antonio Rosmini

una preziosa opportunità per la fede e la teologia (nonché ovviamente per la filosofia) riuscendo così a superare sia il fondamentalismo teocentrico di un certo medioevo, sia l'assolutismo antropocentrico ed ideologico della modernità compiuta». La questione "uomo" emerge in ogni trapasso epocale e Rosmini adotta la definizione di persona innestandosi in quella tradizione della teologia francescana medievale, che va da Duns Scoto a Riccardo di San Vittore. Per Rosmini quello antropologico è il punto di partenza, continua il vescovo, «in quanto il senso delle cose, della natura e della storia, può essere indagato solo a partire dalla domanda sull'uomo e sul suo destino».

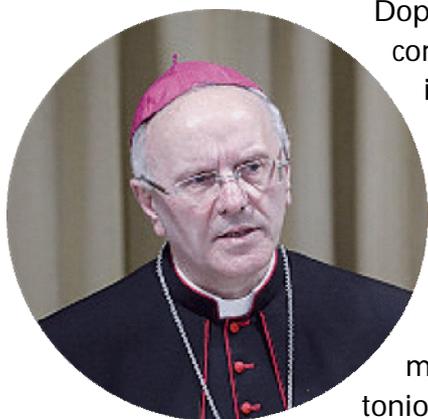
Al termine dell'analisi, ha detto Galantino, «voglio far convergere alcune considerazioni conclusive ma aperte. Aperte alle domande che inevitabilmente devono animare quel "discernimento comunitario" al quale papa Francesco ha invitato la Chiesa italiana. Il sistema rosminiano [...] non si può considerare, come spesso accade, alla stregua di un modulo prestampato, che possa essere riempito con i contenuti più disparati e possa funzionare in ogni epoca ed in ogni circostanza», ma va «rivisitato e riattualizzato in rapporto alle mutate condizioni dell'umano ed anche tenendo conto delle riflessioni filosofiche e teologiche che, a volte senza Rosmini, hanno comunque pensato l'uomo in un contesto che non è più quello della modernità compiuta, nel quale ha vissuto e si è espresso il Nostro». Ed è proprio percorrendo la via di una filosofia dinamica dell'essere, spiega il vescovo che «il lavoro degli intellettuali del nostro tempo potrà contribuire alla vigilanza sulla persona e alla sua custodia, nonché al suo sviluppo in un oltre che la trascende e ne rivela tutte le potenzialità, senza nulla distruggere o disperdere di quanto ci è stato donato». Quindi attraverso la lezione rosminiana, precisa Galantino, «ma direi attraverso tutto il percorso del pensiero credente, si concretizza anche nella modernità l'attitudine della Chiesa a proporsi come "esperta in umanità" [...] ben oltre l'antica rappresentazione della maschera, ma come ypostasis, ossia soggetto di diritti inalienabili». Perché il pericolo dello smarrimento coscienziale, ci ricorda il beato John Henry Newman, per l'uomo è presente comunque in ogni tempo.

Acuta in tal senso, mercoledì in apertura del simposio, la prolusione di monsignor Giuseppe Lorizio, ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense: «La critica all'umanesimo nasce e si sviluppa intorno alla presupposta attribuzione di un'idea necessariamente fissata al sintagma "natura umana", senza in alcun modo tener conto di una visione personologica della stessa, capace di declinare in termini dinamici l'antropologia (e naturalmente l'ontologia)». Altro presupposto, continua Lorizio, «questa volta esplicito di questa teoria, è quello secondo cui la critica all'umanesimo nasce dall'autarchica concezione dell'uomo, di cui esso è portatore e da cui prende spunto e si sviluppa ogni antropocentrismo». E di qui la necessità, «attraverso adeguati processi di "ibridazione", di rompere il guscio di questa autoreferenzialità in modo che il post-umano venga a costituirsi dalla compenetrazione di umano e non-umano (animale o macchina o elementi chimici ecc.)».

Anche in questo caso «rileviamo -prosegue Lorizio - come possa risultare condivisibile una critica dell'antropocentrismo autarchico, così come a partire dalla modernità, che ovviamente ha le sue radici nell'umanesimo, nel pensiero e nel vissuto dell'Occidente». E tuttavia è «riduttivo sostenere che l'alterità per l'uomo sia data dalla macchina o dall'animale o dalla chimica o dal cyberspazio, tutti aspetti immanentistici dell'alterità, laddove il vero problema risiede nella capacità di abitare e pensare la trascendenza, in senso non solo antropologico, bensì ontologico e metafisico». Conclude quindi Galantino: «La sfida del post-umanesimo contemporaneo mette in guardia la Chiesa stessa dal pericolo di una riduzione umanistica della fede [...]. La Chiesa dovrà anche attrezzarsi per mostrare se stessa come esperta di post-umanesimo e così parlare all'uomo di oggi illuminandone il destino alla luce dell'Evangelo». E «tuttavia la risposta alla domanda sull'umano la Chiesa non la propone tanto nei suoi documenti quanto attraverso la sua presenza nel mondo, attraverso la sua vita, attraverso il suo agire, donando agli uomini tutto ciò che è e che crede».



IL CONVEGNO: LA SFIDA DELLE NEUROSCIENZE



Dopo l'intervento di ieri di monsignor Nunzio Galantino (nella foto), il XV corso dei Simposi rosminiani di Stresa (Verbania) proseguirà oggi con gli interventi di Angelo Montanari su "Libertà, coscienza e macchine", Augusto Vitale su "La sperimentazione animale e il caso dei primati non umani", Carlo Cirotto su "Chi inventò la ruota?", Giandomenico Boffi su "Scienza, tecnica, e homo sapiens sapiens" e Maria Grazia Marciani su "Coscienza e volontà nella prospettiva delle neuroscienze". Domani, nella mattinata conclusiva, Umberto Muratore parlerà dell'Ontologia rosminiana di fronte alle sfide della scienza odierna", mentre Anna Gonzo presenterà il primo volume della Biblioteca di Antonio Rosmini